

C. — L' EMANCIPAZIONE DELLE COLONIE.

Conferenza tenuta alla Società geografica il 22 marzo 1891

dal prof. dott. GUSTAVO COEN.

(continuazione) (1).

Il D'Aube dunque nelle sue *Note di viaggio* dichiarava, facendo sue le osservazioni dello Champagny, che pure è un eminente scrittore cattolico, che la chiesa cristiana ha mostrato coll' esperienza di saper trarre le genti dallo stato di barbarie per indirizzarle a quello di civiltà, ma per l'immobilismo proprio della sua indole e per la necessità dell' obbedienza alle sue massime da lei imposta ai fedeli, non può condurre che ad una forma imperfetta di civiltà, come si scorge nell' Europa medioevale e nelle attuali colonie del Pacifico, le quali da questi scrittori ci sono mostrate in un tale stato di assoluta devozione alla chiesa cattolica da rasentare piuttosto il selvaggio feticismo e l' idolatria che la ben intesa religione (2).

Tale conclusione è riportata dal Deschanel dopo aver parlato del sistema di clausura imposto dai missionarî agli indigeni, della mezza civiltà e della assoluta tirannia imposta loro per tutto quello che riguarda la vita domestica. Tutte queste condizioni mostrano chiaramente quanto siano lontani tali paesi da quello stato di civiltà che si può considerare come l'alba della libertà, e non solo ci pare di poter dare tal conclusione sulle colonie minime che la Francia ha nel Pacifico, ma ancora sulle colonie francesi tutte.

Infatti, se si riflette bene a quello che ne abbiamo detto, si vedrà che il Governo di Parigi ha sempre creduto bene di amministrare le colonie

(1) Vedi fascicolo del *giugno* u. s., pag. 485.

(2) PAUL DESCHANEL, *Les intérêts français dans l' Océan Pacifique* (Mission catholique de Gambier, Archipels de Tuamotu, ecc.). Paris, Berger-Levrault, 1888.

col medesimo regime che adopera per la Francia stessa: i più importanti centri esteri di commercio e di popolazione eleggono deputati e senatori come i cittadini di Parigi e di Lione, l'amministrazione della giustizia si regola per le Antille e per il Congo presso a poco come per Nantes o per Bordeaux, l'ordinamento municipale vige a Pondichery o al Senegal come in tutti i comuni della Francia e, come abbiamo veduto, i governatori delle varie colonie dipendono direttamente dal Ministero delle Colonie, non altrimenti che i *maires* o i prefetti dal Ministero dell'Interno; e questi e quelli non posson muover foglia senza il beneplacito del governo, che amministra le colonie come i dipartimenti, e regola le più piccole cose relative alle colonie col medesimo criterio che si applica al territorio della Francia. Non è nuovo questo sistema: anzi abbiamo testè notato, che la Rivoluzione francese fu sollecita a mostrar l'intenzione d'impartire la libertà alle colonie; nè qui dobbiamo ricercare se sia lodevole sistema quello di reggere e governare tutte le colonie da Parigi e fare alla capitale i disegni per le esplorazioni, nè dobbiamo discutere l'asserzione di chi disse che i Francesi sono poco abili colonizzatori, perchè aspettan tutto dall'iniziativa del governo (al pari di alcuni loro vicini) essendo privi dell'*Help yourself* degli Inglesi, del *Go a head* degli Americani e dell'iniziativa delle grandi case tedesche (1). A noi sembra che debba parer severa tale censura per chi conosce l'intelligenza, lo spirito e l'attività dei Francesi; ma certamente il regime di governo delle colonie e l'applicazione fattavi del regime di accentramento, che esageratamente si pone in pratica dai nostri vicini di Ponente, non sono tali da permettere ampio sviluppo alle colonie stesse che, per quanto si può giudicarne ora, sono ben lungi dal poter godere della libertà. Se la Francia si è proposta di tenersi lungamente unite le colonie coll'attuale sistema, non si può dire davvero che abbia sbagliato strada.

IV. — LE FATTORIE TEDESCHES.

Molto dopo della Francia si volse alla colonizzazione la sua rivale Germania, che simile in questo all'Italia nostra, non potè pensare all'espansione al di fuori se non dopo conseguita l'unità, che ottenne dopo l'ultima e formidabile guerra del 1870-71. Per i Tedeschi vi è una ragione molto importante che li consiglia, ed in certo modo li obbliga, alla ricerca di colonie. La popolazione tedesca cresce rapidamente. Sia per i costumi migliori di quelli di altri popoli vicini o per la maggior ro-

(1) *Marine et Colonies*, Op. cit., 10.

bustezza fisica o per altra ragione che qui non si deve investigare, la popolazione tedesca cresce troppo rapidamente per i mezzi di sussistenza della Germania. Ne deriva un esodo su larga scala, quale crediamo non si verifichi in nessun altro Stato; ne deriva che tutte le nazioni hanno colonie abbondanti di Tedeschi d'ogni sesso e condizione, che cercano all'estero miglior trattamento di quello che possono trovare in casa, e noi stessi vediamo che in tutte le città d'Italia vi sono Tedeschi; e per tacer d'altri dati che potremmo trovare in quantità, in Egitto, in Turchia, in Cina vi è un numero sempre crescente di Tedeschi, ed a Nuova-York si assicura che questi raggiungano almeno il terzo della popolazione. Ma la nazione tedesca non assiste volentieri a questo movimento di emigrazione; perchè, secondo quello che abbiamo avvertito nell'introduzione, chi trova fuori di casa il modo di migliorare le proprie condizioni finanziarie, dimentica troppo presto la patria che è lontana e nella quale ha sofferto spesso la miseria, tanto più che gli Stati meno popolati allettano in ogni modo gli emigranti e concedono loro facilmente la cittadinanza.

Inoltre, anche in Germania, la produzione industriale ha bisogno di sfogo maggiore di quello che può trovarsi nell'interno dell'impero, ed anche perciò fu necessario accettare il consiglio di chi proponeva la fondazione di colonie. In poche parole possiamo rammentare la storia di questa fondazione (1). Nel 1880 fu proposta al Reichstag una legge, per la quale la Società tedesca per il commercio marittimo, che aveva intenzione di comprare i possedimenti della casa commerciale Godeffroy di Amburgo sulle Isole Samoa, veniva appoggiata dal Governo; e così quel gruppo di isole doveva esser conservato alla Germania ed al suo commercio. Questo accadde per le Isole del Pacifico; nell'Africa poi la Germania entrò fino dal 1884 a far parte delle potenze coloniali senza guerre e senza sacrifici di uomini o di denari; infatti per i soprusi che si minacciavano ad alcuni commercianti tedeschi, il governo intervenne sulla costa occidentale dell'Africa e la bandiera tedesca fu alzata a Togo e Camerun. Nello stesso anno avvennero gli acquisti dell'Africa del S.-O., della Terra dell'imperatore Guglielmo e dell'Arcipelago di Bismarck, l'anno successivo il protettorato tedesco fu esteso al territorio comprato dalla Società per l'Africa orientale e alle Isole Marshall, nel 1886, per un trattato coll'Inghilterra, fu data alla Germania anche la parte settentrionale delle Isole di Salomone; infine, recentemente, fu fatto un trattato tra queste due Potenze per la delimitazione delle rispettive possessioni nel-

(1) La togliamo dallo KRENZEL: *Deutschlands Kolonien*, Hannover, Mayer, 1889, pag. 8 e 9.

l'Africa meridionale. Abbiamo voluto rammentare la data dei più importanti acquisti tedeschi, perchè si veda come, per essere così recenti, difficilmente possono essere di tale importanza da pensare, neppure lontanamente all'indipendenza; ce ne convinceremo anche meglio notando alcuni particolari relativi alle condizioni di tali colonie. In Africa una delle cose più notevoli della Terra dei Namaqua è la straordinaria quantità di bovi che vi si trova (1), a tal punto che qualche proprietario dicesi sia in possesso perfino di 40 mila capi di bestiame bovino, ma non vi è nient'altro d'importanza da dire in proposito. Al Camerun la colonia è retta da un governatore imperiale, che insieme ad altri impiegati della nascente fattoria, abita nella residenza del governo; questa era fino al 1881 pagata col bilancio dello Stato, ma, di poi, i dazi posti sulle merci europee raggiunsero tanta importanza da poter bastare per pagare per intero gli impiegati e questo risultato non deve considerarsi come piccolo, ove si consideri che prima del 1871 il commercio tedesco era costretto a cercar salvezza sotto la bandiera straniera. Occorrerà dire poche parole sulle cose più notevoli delle fattorie tedesche in Africa rammentando l'Africa del S.-O. e nella Terra del Togo: nella prima di queste il commissario imperiale ed i suoi impiegati sono esposti a gravi difficoltà, perchè gli indigeni non temono molto le autorità, alle quali manca perfino la forza per farsi rispettare, tanto che gli abitanti spesso rubano loro le greggi: quanto al Togo la civiltà sembra un poco più avanzata; il Governo è composto di un commissario imperiale e di altri pochi impiegati: vi è pure il nucleo di una guardia negra e dal principio del 1886 si è convocato un Consiglio di governo, come nel Camerun, composto di tre Europei ed alcuni indigeni (2). Presso a poco nelle medesime condizioni si trovano le colonie tedesche del Pacifico: alle Isole Samoa, che pure sarebbero più civili delle fattorie africane, il Governo tedesco ha difficoltà gravi, ed ebbe quistioni in passato coll'America e coll'Inghilterra, che parimente aspirano alla protezione di queste isole (3); finalmente gli abitanti delle Isole di Salomone, che sono molto laboriosi e si dedicano volentieri all'agricoltura, sono per la maggior parte cannibali. Ci sembra che il carattere degli indigeni delle fattorie tedesche e la fondazione tuttora recente di questi stabilimenti siano tanti indizi chiari, che lo sviluppo delle colonie della Germania è ancora molto arretrato, e che per quanto il popolo tedesco abbia mostrato d'essersi posto con molto

(1) *Lo sviluppo delle Colonie tedesche*. Rivista marittima, dicembre, 1888.

(2) KRENZEL, op. cit., pag. 25, 35, 51 ecc.

(3) KRENZEL, op. cit., pag. 121 a 126.

impegno e con molta serietà alla ricerca di terre da colonizzare, per quanto il Tedesco, abituato al lavoro possa facilmente sopportare la fatica delle colonie, per quanto le colonie, che sono molto lontane dal valere quanto un possedimento di prim' ordine, siano in paesi molto fertili, pure le terre possedute dalla Germania non hanno certo raggiunto un grado sviluppato di civiltà; e non solo non si può pensare ad emancipazioni di sorta, ma per ora è piuttosto il caso di parlare di fattorie che di colonie, perchè gli stabilimenti tedeschi nella fisionomia e nel grado d'importanza somigliano più alle antiche colonie dei Portoghesi che non alle floride e ricche colonie degli Stati moderni.

V. — LA CONQUISTA RUSSA.

Avuto riguardo all'estensione di superficie, le colonie delle potenze finora rammentate varrebbero ben poca cosa in confronto dell'estensione della Russia e dei suoi sterminati possedimenti; ma ognuno sa, e presto avremo occasione di rammentarlo, che l'estensione del territorio non è che uno dei fattori dei quali devesi tener conto per apprezzare la potenza e la civiltà di un popolo.

Così la Russia è, per vastità di territorio, lo Stato più grande del mondo; si è ingrandito colle arti della guerra, colla conquista, colle scoperte geografiche, giungendo all'Est fino allo Stretto di Bering, attraverso alla sterminata estensione del continente asiatico, al Sud fino agli Altai ed all'Amur. E da Arcangelo a Samarcanda è compresa nell'Impero russo una tal moltitudine di popoli e di lingue, che difficilmente si può formarsene idea. Non è qui necessario dire come si sia compiuta tale conquista dall'Europa ad Omsk, di lì al Sir Daria e poi all'Amu Daria, quindi sempre avanti fino a Tashkent, Bochara e Samarcanda (1). Piuttosto è opportuno notare, che per le intenzioni della Russia nell'avvenire vi sono varie opinioni: così, secondo alcuni, la Russia mira a solidificarsi nell'Asia centrale, o a spingersi fino al Golfo Persico, o a minacciare ad O. Costantinopoli, che l'Austria difende da E., o a scalzare l'autorità inglese nelle Indie, oppure a tutte queste cose insieme; ma soprattutto ad avere potere ed autorità sopra un mare libero; e poichè il tentativo dell'acquisto di Costantinopoli la porrebbe in urto coll'Inghilterra, che già domina il Mediterraneo a Gibilterra, Malta e Cipro, la Russia, secondo alcuni, si rivolgerà all'Oceano Indiano, mare assolutamente libero

(1) Ne abbiamo parlato in un'opera precedente: *Le grandi strade del commercio internazionale*. Livorno, Vigo, 1888. Parte 1^a, pag. 294-95.

che confina con paesi ricchi, ai quali è riservato il più splendido avvenire. Secondo altri, la Russia cerca d'impossessarsi non dell'Oceano Indiano, ma del Golfo Persico ossia dello Stretto di Ormuz, che non val molto *militarmente*, perchè l'Inghilterra può con una flotta tener indietro le navi russe, ma che ha molto valore sotto l'aspetto *commerciale*; ed appunto secondo questi ultimi, il possesso di Herat apre la via ai Russi per minacciare tanto l'Indo, quanto il Golfo Persico (1). Secondo altre opinioni, la Russia dovrà fermarsi per consolidare le sue conquiste, ed appunto questo è il momento del raccoglimento; ma poi dovrà un giorno riprendere le sue conquiste, che saranno utili alla civiltà, perchè i Russi si potranno colla loro opera opporre al torrente invasore asiatico, che diversamente si rovescierebbe sopra l'Europa. Lasciando al suo autore la responsabilità di tale profezia (2), osserviamo piuttosto una notevole differenza tra i possedimenti delle altre nazioni e quelli della Russia.

Mentre infatti le altre nazioni hanno le colonie ed i possessi lontani per lo più centinaja e centinaja di miglia e separati spesso tra di loro da estensioni grandissime di mare, la Russia forma un tutto coi suoi estesissimi possedimenti, senza nessuna soluzione di continuità; nè colla conquista ha mai cercato paesi lontani, ma si è soltanto ingrandita incessantemente, profittando della debolezza e della barbarie degli stati confinanti.

Per avere una giusta idea del valore dei paesi conquistati dalla Russia, ci pare opportuno accennare brevemente agli stati che confinano in Asia con questo stato per metà asiatico, che ha i suoi acquisti più recenti circondati dalle popolazioni più diverse tra loro e quasi incassati in mezzo a quelle. Uno dei meno civili e dei meno importanti di questi è l'Afghanistan, il quale, a differenza di altre nazioni d'Asia, nelle quali prevale il più assoluto dispotismo, è governato con una forma di *particolarismo federalistico*, e per questa mancando il concetto della patria, molti combattono a fianco del nemico (3). Più avanzata nella via di civiltà, anzi già famosa nelle antiche storie per avanzata civiltà, è la Persia, che prima era sottoposta all'azione ed alla protezione dell'Inghilterra, ma assalita e sconfitta dalla Russia, le è devota dopo il trattato fatto nel 1828 a Turcmantscai e forse, per compiacere alla Russia, assalì l'Afghanistan, fu poi ridotta a dovere dall'Inghilterra e finalmente, per mostrare la sua ostilità a quest'ultima, sempre per ec-

(1) HAYMERLE, *Ultima Thule*, pag. 84.

(2) L'abbiamo letta nella brochure anonima: *La Russie et l'Angleterre dans l'Asie centrale*.

(3) HAYMERLE, op. cit., pag. 57.

citamento dei Russi, tolse al barone Reuter il permesso datogli nel 1872 di costruire una ferrovia che doveva far capo al Golfo Persico. Questi tentennamenti, questo cedere ad uno o all'altro dei vicini secondo che si mostra più potente o prepotente, mostrano la profonda debolezza della Persia; la quale è tanto malata che, mentre un capitano indigeno non potrebbe rigenerarla, questo compito potrebbe essere posto in atto da uno stato potente come la Russia, che volesse rialzarne l'individualità, al pari di quello che ha fatto con altri popoli, dei quali si è occupata, per finir poi coll'assorbirli completamente (1).

Più importanti a considerarsi sono i rapporti che la Russia ha nell'Asia centrale colla Cina e per conseguenza potrebbe esser cosa più grave per l'Impero moscovita se cessassero o divenissero ostili tali rapporti. Non è da un giorno che la Cina fa sentire la sua autorità nell'Asia centrale, e qui ci pare opportuno notare qualcosa delle vicende del Celeste Impero nei suoi rapporti coll'Asia del centro, seguendo la scorta del Boulger (2). I Cinesi dimostrarono sempre d'esser i più decisi, nell'Asia, a far valere i loro diritti. Cominciarono dalla Zungaria, continuarono colla Cashgaria, nella quale posero guarnigione ed imposero tasse ottenendo in tal modo la tranquillità, poi furono occupate le città di Chocand e di Tashkent; e così la Cina trionfava principalmente assalendo i governi disuniti e deboli. Dal 1760 al 1822 i Cinesi restarono senza impedimento nella Casgaria e nella Zungaria e, salvo poche eccezioni ed irregolarità, le cose continuarono così fino al 1860 circa, quando, per la guerra contro Francesi ed Inglesi e per la presa di Pekino, la Cina si trovò indebolita ed ebbe a sopportare la rivoluzione dei Tae-ping, che fu domata coll'ajuto degli Europei. Si sollevarono allora anche Culgia e la Cashgaria, dove i Cinesi furono massacrati e dove ebbe vigore per qualche tempo l'autorità di Jacub-Beg, finchè questa fu distrutta dagli stessi Cinesi, i quali temevano che egli volesse fondare un potente impero: varie questioni nell'Asia centrale diedero da fare ai Cinesi, prima quella di Tunga, poi quella di Cashgar e finalmente quella di Culgia, nella quale la Cina ebbe a che fare coll'Impero russo e da ultimo riebbe la provincia di Culgia, ma non per intero nè a condizioni troppo favorevoli. Per terminare di dire dei vicini della Russia in Asia, resterebbe a parlare dell'India, ma questa regione non ha rapporti diretti colla Russia, e ad ogni modo ne parleremo in seguito, a proposito del dominio inglese nell'Asia australe. Affrettiamoci invece a concludere, che i possedimenti russi in Asia sono circondati da regioni

(1) HAYMERLE, op. cit. pag. 43 a 52..

(2) BOULGER, op. cit., *The Chinese in Central Asia*, pag. 210 a 236.

tutt'altro che civili, nel senso che noi Europei diamo a' questa parola; consideriamo che, essendo i possedimenti dello Czar tutti uniti senza soluzione di continuità, come già abbiamo notato, essendo anzi parte di un continente, è naturale notare in mezzo a quali stati si trovano, per formarci un'idea chiara della sorte che potrebbe toccar loro, se per un motivo qualunque tentassero di ottenere l'indipendenza. Crediamo che chi legge debba convenire con noi, che un movimento di emancipazione non condurrebbe le provincie russe dell'Asia centrale che al disordine o al dispotismo coll'Afghanistan e colla Persia; e ad una civiltà troppo differente dalla nostra per poter meritare tal nome, col dominio cinese: a tutto insomma, fuorchè alla civiltà europea, che la Russia porta sulla punta delle sue bajonette e che introduce per forza in mezzo a quelle selvagge popolazioni.

Vediamo ora se è pur possibile che questi paesi tentino neppure di staccarsi dalla Russia. Prima di tutto si consideri, che in media la popolazione delle provincie asiatiche dell'Impero moscovita raggiunge appena un abitante per chilometro quadrato. Del resto quanto alla Siberia, che ha, come è noto, un clima continentale, con freddi fortissimi e caldi non meno eccessivi, la Siberia, la quale pure contiene ricchezze animali colle pelliccie dei suoi quadrupedi e ricchezze vegetali nelle sue sterminate foreste, che alcuni sperano di veder presto attraversate dalla ferrovia (1), è lontana dalla libertà e dall'emancipazione, col regime di ferro che la regge da Pietroburgo e colla sua popolazione infelicissima di condannati, più di quel che possa essere qualunque altra nazione al mondo; e vi fu chi osservò che nel contatto dei Russi coi Siberiani non sono questi che si inciviliscono, ma quelli che diventano sempre più selvatici (2).

Quanto all'Asia centrale, questa è senza dubbio in condizioni molto migliori della Siberia, e la Russia possiede fertili oasi nelle quali crescono le piante proprie dei paesi caldi, regioni carbonifere, preziose ricchezze per l'avvenire, campi che producono in abbondanza il cotone, regioni del tutto prive di sabbie ed in alcuni punti civiltà avanzata, sicchè a Merv ed a Bochara funzionano regolarmente la posta e l'ufficio telegrafico e la ferrovia, e la polizia punisce severamente i tentativi di furto degli Achal-Tekke; ma tutta la civiltà russa in Asia sembra che abbia un carattere asiatico piuttosto che europeo, come è naturale si convenga a popolazioni che si trovano appena sulla soglia della civiltà.

(1) HAYMERLE, op. cit., pag. 79 a 82.

(2) Vedi l'opera di YADRINZEW: *Sibirien*, tradotta in tedesco da PETRI.

Finalmente come argomento più concludente ripeteremo che il paese è per ora quasi del tutto spopolato, tanto che da Baba-Durmaz a Sarak vi sono appena due abitanti per ogni miriametro quadro. Affermi pure chi vuole, che l'Inghilterra credeva d'avere il deserto intorno a sè e che la Russia colla sua conquista le dimostrò il suo errore potendo in poco tempo russificare tutti i suoi possessi (1); noi crediamo che le provincie russe in Asia, quasi disabitate, fino a jeri barbare e circondate tuttora da stati tutt'altro che civili all'europea, siano ora e debbano essere per molto tempo lontane dalla civiltà nostra. Di emancipazione dalla Russia e di velleità d'indipendenza non ci pare che si debba neppur parlare.

(continua).